

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 9 gennaio 2015



## CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi	09/01/15	P. 27	Prestazioni senza vincoli	Mario Valdo	1
-------------	----------	-------	---------------------------	-------------	---

## ANTICORRUZIONE

Italia Oggi	09/01/15	P. 27	Ordini in stile grande fratello	Benedetta Pacelli	2
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------	---

## FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	09/01/15	P. 1-20	I minimi ora pagano più tasse	Valerio Stroppa	3
-------------	----------	---------	-------------------------------	-----------------	---

## PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	09/01/15	P. 43	Per gli studi la chance fondi	Alberto Bonifazi, Anna Giannetti	6
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------------------------	---

## ANAC

Italia Oggi	09/01/15	P. 31	Cantone (Anac): negli appalti albo unico dei commissari di gara	Andrea Mascolini	8
-------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------------	------------------	---

## FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	09/01/15	P. 22	Corrispettivo con Iva anche se mascherato	Giovambattista Palumbo	9
-------------	----------	-------	-------------------------------------------	---------------------------	---

## APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	09/01/15	P. 42	Gara valida anche senza una «carta»	Guglielmo Saporito	10
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------------	----

## INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	09/01/15	P. 36	Nuove risorse alle infrastrutture	Filippo Frizzi	11
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	----

## FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	09/01/15	P. 9	Sprint dei fondi Ue, spesa al 70,7%	Giorgio Santilli	13
-------------	----------	------	-------------------------------------	------------------	----

## CONFERENZA SERVIZI

Sole 24 Ore	09/01/15	P. 8	Conferenza servizi ultra-semplificata		14
-------------	----------	------	---------------------------------------	--	----

## SIDERURGIA

Sole 24 Ore	09/01/15	P. 13	Acciaio del Nord, risiko in vista	Matteo Meneghello	15
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	----

## JOBS ACT

Sole 24 Ore	09/01/15	P. 8	Jobs act, decreti attuativi ancora in stand-by	Giorgio Pogliotti	16
-------------	----------	------	------------------------------------------------	-------------------	----

## EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera	09/01/15	P. 27	Pezzi di soffitto su sette bimbi in un asilo lff governa 5 miliardi per l'edilizia scolastica	Claudia Voltattomi	17
---------------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------	----

## OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	09/01/15	P. 33	Sardegna, 20 milioni per le opere		19
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

## ENERGIA

<b>Repubblica</b>	09/01/15	P. 42	Fracking Se l'America ferma le trivelle	Federico Rampini	20
<b>Repubblica</b>	09/01/15	P. 43	"Cocktail letali nella falda idrica Negli Usa è disastro ambientale"	Antonio Cianciullo	23

## **ENERGIE RINNOVABILI**

<b>Italia Oggi</b>	09/01/15	P. 26	Paesaggio, meno limiti sul solare		24
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

## **DOMOTICA**

<b>Corriere Della Sera</b>	09/01/15	P. 29	Il tecnico brianzolo che fa la casa facile	Paolo Ottolina	25
----------------------------	----------	-------	--------------------------------------------	----------------	----

## **ICT**

<b>Sole 24 Ore</b>	09/01/15	P. 12	Elettronica e Ict rivedono la crescita dopo 4 anni di calo	Andrea Biondi	27
--------------------	----------	-------	------------------------------------------------------------	---------------	----

## **COMMERCIALISTI**

<b>Sole 24 Ore</b>	09/01/15	P. 41	Cassazione, round ai vecchi iscritti sul contributo di solidarietà		29
--------------------	----------	-------	--------------------------------------------------------------------	--	----

*Nota del Centro studi degli ingegneri*

## Prestazioni senza vincoli

DI MARIO VALDO

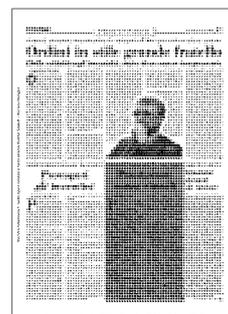
**P**restazioni occasionali senza limiti di tempo e compenso e senza obbligo di partita Iva per i professionisti iscritti agli albi. Lo afferma il centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, attraverso la pubblicazione di un documento dal titolo «Professionisti iscritti ad albi e prestazioni occasionali». La nota, infatti, offre una serie di chiarimenti sulla possibilità, per i professionisti, di svolgere prestazioni occasionali in concomitanza con un rapporto di lavoro dipendente. Secondo l'analisi svolta dal centro studi del Cni, non sussiste il limite temporale entro cui effettuare la prestazione, il limite del compenso e l'obbligo della partita Iva previsto dalla legge. Questo perché si tratterebbe di una eccezione «espressamente indicata dalla normativa che regola il lavoro occasionale».

Sulla base di quanto stabilito dalla normativa vigente (in particolare il dlgs 276/2003, art. 61), si legge nella nota diffusa dal centro studi del Cni, la «collaborazione occasionale» non deve avere durata superiore a 30 giorni e deve prevedere un compenso

entro 5.000 euro. La stessa normativa chiarisce, però, che «i limiti imposti allo svolgimento della collaborazione occasionale, predisposti per evitare un abuso di tale forma contrattuale, vengono meno per i professionisti iscritti ad un albo professionale, poiché il rischio di abuso in questo caso non sussiste».

Il centro studi Cni, inoltre, sottolinea come «l'iscrizione ad un albo professionale non sia da considerarsi come elemento sufficiente a configurare la professione abituale di un'attività, assoggettabile quindi a regime Iva e non sottoponibile a regime di collaborazione occasionale». Di conseguenza, l'iscritto all'albo che non esercita attività di lavoro autonomo «potrà effettuare attività di lavoro occasionale (cioè un lavoro svolto in proprio, senza vincolo di subordinazione con il committente) senza i limiti di tempo e di remunerazione imposti dalla normativa, oltre che senza disporre di partita Iva». Resta fermo il principio, conclude il centro studi, che per lo svolgimento di lavoro occasionale con compensi superiori a 5.000 euro, i professionisti dovranno iscriversi alla gestione separata Inps.

—© Riproduzione riservata—



*Scatta la normativa anticorruzione. Le categorie all'Anac per risolvere alcune criticità*

## Ordini in stile grande fratello

### *Dalle attività agli incarichi, tutto deve essere trasparente*

DI **BENEDETTA PACELLI**

**O**rdini professionali alle prese con gli adempimenti in materia di anticorruzione. Con un obbligo ufficialmente già in vigore e scattato il 1° gennaio 2015, accompagnato però dall'attesa (e speranza) che le maglie sui principi da applicare si facciano un po' più larghe. A sciogliere le ultime riserve potrebbe essere l'incontro fissato per il prossimo 14 gennaio all'Anac, proprio tra le rappresentanze delle professioni aderenti al Cup, il Comitato unitario delle professioni, alla Rete delle professioni tecniche con i consiglieri della stessa Autorità nazionale per l'anticorruzione. Le categorie professionali chiedono una soluzione di giusto compromesso tra le esigenze di trasparenza, a cui comunque non vogliono sottrarsi, e la realtà di un comparto professionale composto per lo più di ordini di piccole dimensioni per i quali l'applicazione di tutti i principi contenuti in una normativa, ideata per grandi pubbliche amministrazioni, diventa di difficilissima attuazione. Già qualche mese fa il Cup per contestare l'applicabilità delle regole anticorruzione agli Ordini professionali aveva sottoposto all'Autorità un parere pro veritate in cui erano state rimarcate tutte le caratteristiche di rilievo degli Ordini che ne delineavano la specialità rispetto alle pubbliche amministrazioni in generale. Ma nulla da fare e al di là di una proroga dei tempi, slittati fino al 1° gennaio 2015, il presidente dell'Autorità Raffaele Cantone, aveva chiarito che la legge Severino sull'anticorruzione e i suoi decreti attuativi andavano applicati anche ai Consigli degli ordini.

**La norma.** In pratica, dal 1° gennaio 2015 l'Autorità eserciterà i propri poteri di vigilanza sul rispetto dell'obbligo di adozione del piano triennale della prevenzione della corruzione, del programma triennale della trasparenza o dei codici di comportamento e della nomi-

na di un Responsabile della prevenzione della corruzione dell'ente. In conformità alle disposizioni che derivano poi dal dlgs n. 33/2013, inoltre, sulla homepage del sito istituzionale di ciascun Ordine dovrà essere creata tempestivamente una apposita sezione denominata «Amministrazione trasparente», destinata a contenere dati, informazioni e documenti pubblicati in base alla normativa. E chi non ottempera paga. L'articolo 19, comma 5, del dl n. 90/2014, (convertito, con modificazioni, in legge n. 114/2014), prevede infatti una sanzione amministrativa non inferiore, nel minimo, a 1.000 euro e non superiore,

nel massimo, a 10 mila euro, nel caso in cui il soggetto obbligato ometta l'adozione dei piani triennali di prevenzione della corruzione, dei Programmi triennali di trasparenza o dei Codici di comportamento.

**Le problematiche.** Un'applicazione che se dovesse essere attuata senza modifiche sarebbe quasi impossibile considerando per esempio, solo soffermandosi sul versante della trasparenza, le regole anticorruzione **i m p o n g o n o** agli organi

di indirizzo politico richiamati dal dlgs 33/13 la pubblicazione di redditi e patrimoni, ma anche atti di nomina, curricula, compensi legati alla carica e ad altri incarichi pubblici. I commercialisti, che nel frattempo hanno redatto apposite Linee guida in materia, si sono posti tra le altre cose il problema per esempio della figura del responsabile della prevenzione della corruzione. Questo se-

condo la norma di riferimento (legge 190/12) può essere individuato tra i dirigenti amministrativi di ruolo di prima fascia in servizio, figura che però per gli enti di piccole dimensioni è praticamente impossibile da trovare. In attesa che l'Anac si esprima anche su questo il Cn, come scritto in una informativa (n. 36/14), ha chiesto agli ordini di piccole dimensioni di inviare una rapida descrizione dell'organizzazione amministrativa, con riferimento al numero dei dipendenti e ai dati di bilancio relativi all'ammontare complessivo delle entrate e delle spese sostenute.

—© Riproduzione riservata—



# I minimi ora pagano più tasse

*Il nuovo regime forfettario, introdotto dalla legge di Stabilità, mantiene la promessa della semplificazione ma non quella di ridurre il carico fiscale*

Semplificazione degli adempimenti fiscali a caro prezzo per le piccole partite Iva. Secondo uno studio della Cna, con il nuovo regime forfettario introdotto dalla legge di Stabilità 2015 si pagano più tasse che nel sistema ordinario. Per professionisti e agenti di commercio con ricavi fino a 15 mila euro i maggiori tributi possono arrivare anche a più di 700 euro all'anno. L'unica salvezza è derogare al versamento dei contributi previdenziali sul reddito minimale.

*Stroppa a pag. 20*



*Studio Cna sul sistema introdotto dalla legge 190. Ricavi under 15 mila € penalizzati*

## Nuovi minimi pagano più tasse Fino a +700 euro l'anno rispetto al regime ordinario

DI VALERIO STROPPIA

**S**emplificazione degli adempimenti fiscali a caro prezzo per le piccole partite Iva. Con il nuovo regime forfetario introdotto dalla legge di Stabilità 2015 si pagano più tasse che nel sistema ordinario. Per professionisti e agenti di commercio con ricavi fino a 15 mila euro i maggiori tributi possono arrivare anche a più di 700 euro all'anno. L'unica salvezza per artigiani e commercianti è quella di derogare alle regole di determinazione e versamento dei contributi previdenziali sul reddito minimale: in questo caso il vantaggio finanziario può arrivare anche a 2 mila euro all'anno rispetto all'ordinario, sacrificando però le aspettative di una pensione decorosa. E quanto emerge da uno studio della Cna relativo al nuovo regime dei minimi introdotto dalla legge n. 190/2014.

Il meccanismo agevolato, in vigore dallo scorso 1° gennaio, costituisce un regime naturale. Il forfait si applica cioè automaticamente a tutti i soggetti che si collocano entro i nuovi fatturati massimi previsti dalla normativa (dai 15 mila euro dei professionisti ai 40 mila di commercianti, hotel e ristoranti), salvo opzione per le regole ordinarie. L'aliquota dell'imposta sostitutiva è pari al 15% per tutti. Il reddito imponibile a cui applicare tale prelievo si determina moltiplicando i ricavi/compensi per un coefficiente di redditività differenziato a seconda del codice Ateco che contraddistingue l'attività esercitata, senza tener conto delle spese sostenute nell'anno (per i professionisti, per esempio, è pari al 78%, mentre per commercianti e ristoratori al 40%).

Le nuove regole, spiega la Cna, «creano nella generalità dei casi un incremento delle imposte dovute rispetto al regime ordinario». I benefici, in termini di minori imposte dovute, si hanno infatti solo per volumi di ricavi dichiarati nel regime forfetario superiori a 35 mila euro, quando solamente alcune categorie possono accedere al forfetario con un tale ammontare di ricavi (si veda tabella in pagina). La legge di Stabilità prevede però anche la possibilità per gli iscritti alle gestioni speciali artigiani e commercianti di non applicare i contributi pensionistici sul reddito minimale. Anche questa disposizione, tuttavia, si applica solo ad alcune tipologie di partite Iva, escludendo gli altri appartenenti al regime agevolato.

In ogni caso, ricorda la Cna, «il principale obiettivo del nuovo regime è quello di ridurre gli adempimenti contabili e fiscali a carico di imprese e professionisti». Cosa che in effetti avviene, dal momento che i contribuenti forfetari sono esclusi da tutta la disciplina

Iva, dagli studi di settore, dalla tenuta dei registri contabili ai fini delle imposte dirette e tutti gli obblighi conseguenti. Ma a che prezzo? «Con gli attuali limiti di ricavi per l'accesso al regime e l'aliquota di imposta sostitutiva applicata, con una mano lo Stato dà (riduzione di oneri amministrativi) e con una mano prende (aumento delle imposte dovute)», prosegue la Cna, «giocando sulla necessità degli imprenditori di semplicità degli oneri amministrativi». Una visione peraltro confermata dalla relazione tecnica alla legge di Stabilità, laddove il governo ipotizza che per i contribuenti sarebbe conveniente aderire al nuovo regime «anche a fronte di un aumento annuo di imposizione fino a 1.000 euro, ipotizzando che tale incremento impositivo venga compensato dal risparmio dei costi di adempimento degli obblighi contabili-fiscali».

La Cna chiede quindi all'esecutivo guidato da Matteo Renzi risposte concrete a favore dei lavoratori autonomi, che

non hanno potuto beneficiare di misure quali il «bonus 80 euro» riservato ai dipendenti. Nello specifico, lo studio mette sul piatto due proposte. Primo, rivedere verso l'alto le soglie di accesso al regime, passando dall'attuale forchetta 15-40 mila euro al range 25-50 mila, con l'obiettivo di estendere la platea di beneficiari. Secondo, ridurre l'imposta sostitutiva dal 15 al 10%, in modo da calmerare il maggiore aggravio rispetto alla tassazione ordinaria. «Per reperire le risorse necessarie», conclude la Cna, «si potrebbero rivedere le disposizioni in materia previdenziale, reintroducendo il riferimento in tutto o in parte al reddito minimale. In questo modo, il vantaggio sarebbe tutto tributario ed andrebbe così a colmare, in parte, la disparità di trattamento che ora sussiste nella tassazione Irpef tra le diverse categorie di reddito». Inoltre, chiosa la ricerca, «si eviterebbe ogni discriminazione tra imprese e professionisti, considerato che questi ultimi calcolano la contribuzione previdenziale senza far riferimento al reddito minimale».

—© Riproduzione riservata—

## Quanto pagano in più i nuovi minimi

Differenze di tributi dovuti da chi entra nel regime forfettario rispetto alla tassazione ordinaria, in base ai volumi di ricavi dichiarati

Ricavi	Industrie alimentari e delle bevande	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	Commercio ambulante di prodotti alimentari	Commercio ambulante di altri prodotti	Costruzioni e attività immobiliari	Intermediari di commercio	Attività di servizi di alloggio e ristorazione	Attività professionali, scientifiche, tecniche, ...	Altre attività economiche
5.000 €	232	232	232	232	499	360	232	423	389
10.000 €	464	464	464	464	761	719	464	471	777
15.000 €	696	696	696	696	87	651	696	101	534
20.000 €	855	855	855	855			855		9
25.000 €	542	542	542				542		
30.000 €	166	166	166				166		
35.000 €	-231	-231					-231		
40.000 €		-618					-618		

Fonte: Cna Centro studi - Politiche fiscali e societarie. Per artigiani e commercianti il calcolo è effettuato ipotizzando la riduzione dei contributi Ivs. Dati in euro

Accesso agli aiuti. La mappa delle opportunità per sostenere le attività del mondo dei professionisti

# Per gli studi la chance fondi

## In molte Regioni operativi finanziamenti ad hoc per il microcredito

**Alberto Bonifazi**  
**Anna Giannetti**

Il professionista può finanziare la propria attività con i fondi europei. Un anno fa la Commissione europea, all'interno dell'Action Plan for Entrepreneurship 2020, aveva già espressamente equiparato liberi professionisti e Pmi, confermando così anche ai primi la possibilità di accedere alle risorse finanziarie europee: un giro d'affari di quasi 600 miliardi che coinvolge 11 milioni di persone e circa 4 milioni di imprese di liberi professionisti. Sul piano nazionale la questione è però ancora in evoluzione: in attesa che venga risolta, vale la pena soffermarsi sulle opportunità che oggi sono già alla portata dei professionisti e che rappresentano un sostegno concreto alle loro attività.

### Gli strumenti

E quindi innanzitutto l'accesso al credito tramite i programmi tematici, gli intermediari finanziari riconosciuti dal gruppo Bei (Banca europea degli investimenti), i finanziamenti indiretti (fondi strutturali e di investimento-Esif), i fondi di garanzia e per il mediocredito, anche attraverso l'utilizzo di strumenti finanziari di supporto come il Fondo Ue Jeremie gestito da Bei; ma anche il supporto alla internazionalizzazione grazie alla rete «Enterprise Europe Network» che ha l'obiettivo di accrescere la partecipazione delle imprese e dei professionisti alle decisioni della Ue e che consente di sfruttare le opportunità legate al programma Cosme.

C'è poi la formazione all'imprenditorialità a valere sulle nuove risorse del Fse (Fondo sociale europeo) e nel contesto del programma per l'occupazione e l'innovazione sociale (Easi) con l'adozione dello strumento per il microcredito Progress Micro-

finance, anche tramite una piattaforma in grado di mettere in contatto università, professionisti e imprese.

### Il «nodo» del credito

Il tema prioritario è un più agevole accesso al credito: si va dal microcredito, ai veri e propri canali di finanziamento, per approdare alle misure finanziate per la formazione, anche tramite il Fse ed Easi. L'Ue intensificherà sicuramente il suo intervento su questi temi avvalendosi della collaborazione degli intermediari della Bei, con un più ampio ricorso ai fondi strutturali e di investimento (Esif), in particolare al Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) per garantire prestiti a condizioni agevolate ai professionisti, anche tramite organismi di garanzia fidi.

### Il ruolo delle Casse

In questo settore sono allo studio sistemi di ingegneria finanziaria dove Casse professionali e Consorzi fidi possono accreditarsi come intermediari finanziari per garantire i finanziamenti degli iscritti attingendo ai fondi europei. E così le Casse diversificherebbero la propria attività allargando il proprio focus operativo dalla previdenza a tutta la vita professionale dell'iscritto, con interventi in sede di richieste di finanziamento, concessione di garanzie e attuazione delle misure di intervento. Di recente sono state poi pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n. 279/2014 le nuove regole in materia di microcredito, in vigore dal 16 dicembre scorso e stabilite con il decreto n. 176 del 17 ottobre 2014, a sostegno di lavoratori autonomi e microimprese che disciplinano l'accesso delle professioni e che prevedono anche un sostegno alla formazione. Dal raggio di azione della norma sono esclusi però i lavora-

tori autonomi o imprese titolari di partita Iva da più di cinque anni e quelli con un numero di dipendenti superiore alle 5 unità.

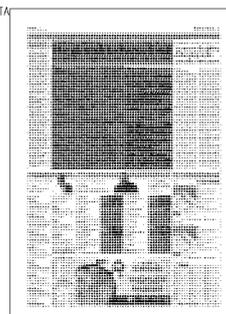
### Le opportunità dal territorio

Da diversi anni inoltre, numerose Regioni hanno istituito fondi per il microcredito regionale destinato al sostegno e alla crescita delle professioni (si veda scheda in pagina). Anche in maniera complementare con gli strumenti finanziari come il fondo Jeremie hanno avviato progetti rivolti ai liberi professionisti nella fase di inserimento nel mercato del lavoro, di avvio e sostegno dell'attività. Nel caso della Toscana si è fatto un passo ulteriore: la Regione ha avviato il Fondo regionale di garanzia per giovani professionisti (Lr. n. 73 del 2008) con risorse finalizzate a sostenere l'accesso e l'esercizio delle attività professionali dei giovani professionisti di età non superiore a 40 anni e praticanti under 30. Su scala nazionale del resto il Fondo di garanzia per le Pmi è reso accessibile anche ai professionisti iscritti agli ordini professionali.

### I Confidi

Un ulteriore strumento è quello dei Confidi, consorzi ai quali è possibile rivolgersi per richiedere una garanzia per l'accesso al canale bancario. Con la modifica della legge quadro sui Confidi (n. 326 del 24 novembre 2003) anche i liberi professionisti possono costituire propri Confidi. Sono quindi sorti, in questi ultimi anni, due Confidi interregionali promossi da Confprofessioni, Fidi-prof Nord e Fidi-prof CentroSud i quali, attraverso il proprio patrimonio, garantiscono finanziamenti a favore dei professionisti associati in convenzione con gli istituti di credito, a condizioni competitive rispetto a quelle di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'offerta delle Regioni

Fondi per il microcredito (programmazione 2007-13)

<b>PIEMONTE (Fondo Regionale di Garanzia per il Microcredito)</b>	
2 milioni euro	<a href="http://www.regione.piemonte.it/lavoro/imprendi/imprendi/fondom.htm">http://www.regione.piemonte.it/lavoro/imprendi/imprendi/fondom.htm</a>
<b>CAMPANIA (Fondo Microcredito Fse)</b>	
100 milioni euro	<a href="http://microcreditifse.sviluppocampania.it/target">http://microcreditifse.sviluppocampania.it/target</a>
<b>PUGLIA (Microcredito d'Impresa della Regione Puglia)</b>	
42 milioni euro	<a href="http://www.sistema.puglia.it/SistemaPuglia/microcredito">http://www.sistema.puglia.it/SistemaPuglia/microcredito</a>
<b>LAZIO (Fondo per il Microcredito)</b>	
30 milioni euro	<a href="http://www.microcredito.lazio.it/">http://www.microcredito.lazio.it/</a>
<b>UMBRIA (Bando Microcredito)</b>	
1 milione euro	<a href="http://www.microcredito.sviluppumbria.it/">http://www.microcredito.sviluppumbria.it/</a>
<b>LOMBARDIA (Fondo Microcredito)</b>	
33 milioni euro	<a href="http://www.finlombarda.it/finanziamentieservizi/imprese">http://www.finlombarda.it/finanziamentieservizi/imprese</a>
<b>SICILIA (Fondo Microcredito)</b>	
12 milioni euro	<a href="http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssessoratoEconomia/PIR_Microcreditooperlefamiglieciciliane/PIR_Informazionidicaratteregenerale">http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssessoratoEconomia/PIR_Microcreditooperlefamiglieciciliane/PIR_Informazionidicaratteregenerale</a> <a href="http://siracusa.impacthub.net/credito-e-microfinanza/">http://siracusa.impacthub.net/credito-e-microfinanza/</a>
<b>SARDEGNA (Fondo Microcredito Fse)</b>	
65,5 milioni euro	<a href="https://www.sfirs.it/microcreditifse/">https://www.sfirs.it/microcreditifse/</a>
<b>MOLISE (Fondo Microcredito Fse)</b>	
2,5 milioni euro	<a href="http://www.finmolise.it/">http://www.finmolise.it/</a>
<b>ABRUZZO (Microcredito Fse)</b>	
12 milioni euro	<a href="http://www.abruzzosviluppo.it/new/category/microcredito-fse/">http://www.abruzzosviluppo.it/new/category/microcredito-fse/</a>
<b>BASILICATA (Fondo Microcredito)</b>	
15 milioni euro	<a href="http://www.sviluppobasilicata.it/">http://www.sviluppobasilicata.it/</a>
<b>CALABRIA (Fondo Microcredito)</b>	
25 milioni euro	<a href="http://www.fincalabra.it/">http://www.fincalabra.it/</a>
<b>VENETO (Fondo Microcredito)</b>	
50 milioni euro	<a href="http://www.venetosviluppo.it/portal/portal/vs/Attivita/Agevolata/ProdottiWindow?action=2">http://www.venetosviluppo.it/portal/portal/vs/Attivita/Agevolata/ProdottiWindow?action=2</a>
<b>TOSCANA (Fondo Microcredito)</b>	
40 milioni euro	<a href="https://www.toscanamuove.it/">https://www.toscanamuove.it/</a>
<b>EMILIA ROMAGNA (Fondo Cofiter)</b>	
3 milioni euro	<a href="http://www.cofiter.it/">http://www.cofiter.it/</a>
<b>VALLE D'AOSTA (Fondo Microcredito)</b>	
4,5 milioni euro	<a href="http://www.finaosta.com/finaosta/index.php">http://www.finaosta.com/finaosta/index.php</a>

## *Cantone (Anac): negli appalti albo unico dei commissari di gara*

Istituire un albo nazionale dei commissari di gara per limitare la discrezionalità delle stazioni appaltanti; vietare le deroghe al codice appalti, rafforzare i controlli e premiare l'affidabilità delle imprese che consegnano i lavori in tempo e non chiedono riserve o varianti. Sono queste alcune delle indicazioni fornite dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, nel suo intervento di ieri presso la commissione lavori pubblici del senato. Cantone ha messo l'accento sulla necessità di ridurre la discrezionalità delle stazioni appaltanti e ha citato l'esperienza di Expo 2015 dove «tutti gli appalti oggetto dell'inchiesta sono stati affidati con l'offerta più vantaggiosa», un meccanismo più discrezionale del prezzo più basso. La soluzione per evitare la discrezionalità delle stazioni appaltanti passa, ad avviso del presidente Anac, per l'istituzione di «un albo nazionale dei commissari di gara, ben controllato»; sarebbe un meccanismo per provare a rendere meno permeabile a fenomeni distorsivi la fase di scelta dell'appaltatore. Sul nuovo codice che recepirà le direttive europee sugli appalti Cantone ritiene che debba essere molto snello, con poche regole di carattere generale e per il resto si debba puntare sulla cosiddetta soft regulation, cioè sulle linee guida e sui bandi-tipo dall'Anac, cui dovrebbe però accompagnarsi un rafforzamento dei poteri sanzionatori per chi non si adegua. Sui meccanismi derogatori, utilizzati nelle emergenze e nei grandi eventi, Cantone è stato netto: «non c'è grande opera che non preveda una deroga e il nuovo codice le dovrà impedire, oppure dovrà prevedere un regolamento a monte».

Secondo Cantone, infine, bisogna qualificare l'offerta mettendo in atto un sistema premiante per le imprese, non più attraverso un controllo esclusivamente formale ma attraverso «un meccanismo che tenga conto dei comportamenti tenuti dalle imprese vincitrici di un appalto in precedenti appalti: quindi puntualità nei lavori, il fatto che abbiano fatto il meno possibile ricorso ai premi di accelerazione eccetera. Insomma una serie di indici accanto a quelli tradizionali che non possono essere solo quelli dei certificati penali o dei carichi pendenti. Serve un sistema nuovo che richieda qualcosa in più».

*Andrea Mascolini*



## Corrispettivo con Iva anche se mascherato

Il fatto che l'indennità risarcitoria sia pari al valore dei lavori fatti sui beni di terzi, oltre un ulteriore corrispettivo, dimostra che quell'indennità non ha effettivamente natura risarcitoria, ma è un corrispettivo vero e proprio, rientrante nel disposto di cui all'art. 3 del dpr 633/72, in quanto vera e propria prestazione di servizi, non esente Iva. Questa la decisione della Commissione tributaria provinciale di Firenze, la quale, con la sentenza n. 1314/5/11 del 10/11/2014, ha respinto il ricorso di un contribuente, affermando che, diversamente opinando, si avallerebbero chiari comportamenti elusivi ed abusivi, ammettendo, da un lato, la legittimità di detrazioni dell'Iva su acquisti e, dall'altro, trincerando dietro un «paravento» di esenzione la corrispondente operazione attiva. In caso di abuso del diritto l'Amministrazione finanziaria può dunque riqualificare il contratto (anche tipico), interpretandolo secondo gli effetti di legge e privilegiando la sostanza economica dell'operazione. Nel caso di specie non potevano del resto sussistere dubbi sul fatto che l'operazione negoziata, nel suo complesso, fosse stata posta in essere al solo fine di conseguire, in via elusiva, un vantaggio fiscale, costruendo un schema formale in modo da, dopo aver detratto l'Iva sui costi di ristrutturazione, poter qualificare un'evidente prestazione di servizi come indennità di natura risarcitoria o, comunque, come operazione esente Iva. Ritiene dunque la Commissione di merito che il contratto conteneva l'obbligo ad adempiere ad una prestazione (ristrutturazione di un complesso immobiliare) e «pertanto appare abbastanza consequenziale ritenere che (...) le parti avevano verificato i risultati dell'operazione in termini di costi e quindi hanno ritenuto conveniente impostare e dar corso alla risoluzione del contratto, con la previsione della indennità risarcitoria e la riduzione del carico fiscale in termini di imposizione diretta ed indiretta. Come ha sostenuto l'ufficio nella sua memoria di costituzione, le parti hanno pertanto concordato la risoluzione anticipata del contratto a fronte della erogazione di una indennità risarcitoria, con i conseguenti vantaggi fiscali», quali, in particolare la detrazione dell'Iva sugli acquisti e la non imponibilità dell'indennità, poiché qualificata come risarcitoria.

*Giovambattista Palumbo*



## Appalti. Sentenza del Consiglio di Stato

# Gara valida anche senza una «carta»

**Guglielmo Saporito**

■ Minori formalità e meno esclusioni automatiche nelle **gare di appalto**, con l'entrata in vigore delle norme dell'estate 2014 che rendono obbligatorio e non più facoltativo il **soccorso istruttorio**. Lo sottolinea il Consiglio di Stato con la sentenza 5 gennaio 2015 n. 18, che applica il principio del **soccorso istruttorio** ampliato dal 25 giugno scorso con il Dl 90/2014, convertito dalla legge 114 (articolo 39).

La norma consente una più vasta ammissione alle gare per le imprese che omettano documenti necessari per partecipare. Per di più, sottolinea Consiglio di Stato, l'innovazione esprime una generale volontà del legislatore di superare le cause di esclusione meramente formali. L'incompletezza delle dichiarazioni dei concorrenti genera infatti solo una sanzione economica a favore della stazione appaltante.

Nel caso deciso con la sentenza 18/2015, un concorrente aveva partecipato alla gara in associazione temporanea con altre imprese, una delle quali aveva in affitto un ramo di azienda: gli amministratori e i tecnici della società che aveva ceduto in affitto il ramo di azienda avrebbero dovuto dichiarare l'assenza di pregiudizi penali. Pur mancando tali dichiarazioni, il Consiglio di Stato ha ritenuto legittima la partecipazione dell'associazione temporanea, perché la mancanza della dichiarazione degli amministratori dell'azienda ceduta in locazione è stata ritenuta un "peccato veniale", applicando il generale principio della più ampia partecipazione.

Un principio che la norma del Dl 90/2014 applica distinguendo tra «incompletezza delle dichiarazioni» e «irregolarità non essenziali». L'incom-

pletezza delle dichiarazioni genera una penale a favore della stazione appaltante, la quale assegna al concorrente termini, non superiore a 10 giorni, affinché siano integrate le dichiarazioni necessarie, mentre le irregolarità non essenziali non generano, da parte della stazione appaltante, nemmeno la richiesta di regolarizzazione.

Esercitare il potere di soccorso istruttorio diventa quindi doveroso per ogni ipotesi di mancanza o irregolarità di dichiarazioni e l'esclusione dalla gara è una sanzione che scatta solo quando vi è una omessa produzione, integrazione o regolarizzazione delle dichiarazioni carenti entro il termine assegnato

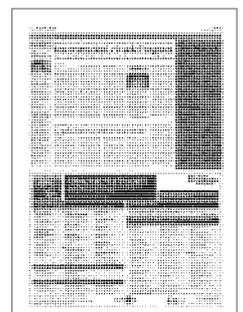
### IL CASO

Soccorso istruttorio applicato alla mancanza della dichiarazione degli amministratori di un'azienda affittata

dalla stazione appaltante.

L'intero meccanismo non è completamente indolore, perché le irregolarità che vengono sanate devono essere accompagnate dal pagamento di una sanzione pecuniaria in misura non inferiore all'uno per mille, non superiore all'uno per cento del valore della gara e comunque non superiore a 50.000 euro. È quindi prevedibile una diminuzione del contenzioso o, al più (Tar Milano, ordinanza 1604/2014, confermata dal Consiglio di Stato 5809/2014) uno spostamento delle liti, che non avranno più ad oggetto le esclusioni bensì l'entità della sanzione pecuniaria, impugnata dal concorrente che ritenga di aver dichiarato tutto il necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge di Stabilità 2015 ha introdotto numerose novità anche in materia di reti ferroviarie

## Nuove risorse alle infrastrutture Fondi per metropolitane, porti, scuole e piano casa

DI FILIPPO FRIZZI

**N**uove risorse per il rafforzamento del sistema infrastrutturale nazionale. La legge di Stabilità 2015 (legge n. 190 del 23 dicembre 2014), pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 29 dicembre scorso, ha introdotto numerose novità in settori chiave quali ferrovie, autostrade, metropolitane, porti, edilizia scolastica e popolare, infrastrutture energetiche, oltre a misure strumentali a finanziare interventi volti a contrastare il dissesto idrogeologico e a realizzare opere di bonifica ambientale.

Una prima disposizione della legge di Stabilità riguardante le reti ferroviarie si trova nell'art. 1, comma 193, laddove è previsto che le reti elettriche in alta ed altissima tensione di proprietà delle Ferrovie dello stato debbano essere incorporate nella rete nazionale di energia elettrica e, conseguentemente, acquisite dal gestore del sistema di trasmissione nazionale tramite pagamento di un corrispettivo.

Sempre lo stesso comma 193 alla lettera c) stabilisce che le risorse finanziarie derivanti dalla suddetta cessione siano destinate alla

copertura di investimenti sulla rete ferroviaria nazionale.

Tale disposizione darebbe, quindi, un impulso importante all'approvazione da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica (di seguito Cipe) dei progetti preliminari delle nuove tratte di Alta velocità; tali opere, infatti, risultano approvabili nelle more del finanziamento della fase realizzativa, solo a condizione che sussistano disponibilità finanziarie sufficienti per il finanziamento di un primo lotto di lavori di valore non inferiore al 10% del costo complessivo delle opere (comma 230).

Sempre in tema di infrastrutture di trasporto, il provvedimento in esame prevede, al comma 228, lo stanziamento di nuovi fondi pluriennali da destinare, con delibera Cipe, alle reti metropolitane in costruzione, al fine di migliorare l'offerta dei servizi di trasporto pubblico locale nelle aree metropolitane.

Al comma 236, inoltre, la legge introduce una modifica all'articolo 18-bis della legge 84/1994 allo scopo di migliorare la competitività dei porti italiani: l'assegnazione delle somme previste dal decreto Destinazione

Italia per lo sviluppo delle infrastrutture portuali potrà essere, infatti, deliberata direttamente dal Cipe senza la necessità di ricorrere alla procedura di accertamento dell'imposta sul valore aggiunto prodotta nei porti; in altre parole, non occorrerà più procedere alla quantificazione, da parte del ministero dell'economia, dell'Iva dovuta sull'importazione delle merci introdotte nel territorio nazionale per il tramite di ciascun porto, necessaria, nella previgente legislazione, ai fini della determinazione per ciascun porto delle risorse destinabili alla realizzazione delle opere infrastrutturali contenute nei rispettivi piani regolatori portuali.

In materia di edilizia scolastica, la legge di stabilità introduce la previsione di destinazione di fondi volti a mantenere il decoro e la funzionalità degli istituti scolastici sul territorio nazionale; è prevista inoltre, fino al 31 luglio 2015, la possibilità per gli edifici scolastici di estendere i contratti di pulizia con le imprese i cui contratti siano in essere alla data del 31 marzo 2014.

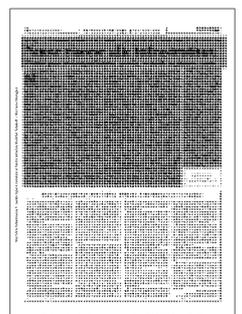
Sempre in tema di potenziamento delle infrastrutture scolastiche, è stabilita, per il biennio 2015/2016,

l'esclusione del patto di stabilità delle spese effettuate fino a 50 milioni di euro annui per enti quali province e città metropolitane, da individuare entro il 1 marzo 2015 con un decreto del presidente del consiglio.

Nuove misure sono previste anche in tema di contrasto all'emergenza abitativa; la legge di stabilità si propone, infatti, di rendere operativo il piano nazionale di recupero degli alloggi popolari (c.d. «Piano Casa Lupi») previsto dal decreto legge 47/2014: a tal fine, vengono rese effettive, tra le altre misure contenute nel decreto, quelle che innalzano il fondo per gli affitti ed il fondo per morosità incolpevole.

Un'ulteriore novità in tema di infrastrutture si ha in campo energetico: al comma 552 vengono introdotte alcune semplificazioni, quali l'estensione del «regime di autorizzazione unica» di competenza del ministero per lo sviluppo economico al fine di sbloccare i progetti per la coltivazione di nuovi giacimenti di idrocarburi e di realizzare le infrastrutture necessarie al loro sfruttamento.

Per quanto riguarda, poi, gli interventi sul territorio, vengono stanziati fondi per l'attuazione di interventi



urgenti in materia di dissesto idrogeologico, di difesa e messa in sicurezza di beni pubblici e di completamento di opere in corso di esecuzione; al comma 551, vi è poi la previsione di uno stanziamento di fondi per la messa in sicurezza e bonifica dei siti nazionali contaminati dall'amianto.

Infine, importanti novità sono previste relativamente alla cessione dei crediti detenuti nei confronti della pubblica amministrazione. Al comma 18, infatti, si chiarisce che la necessaria attestazione di regolarità contributiva dell'impresa cedente sarà assicurata, infatti, dal Documento unico di regolarità contributiva (Durc) in corso di validità, che dovrà essere allegato all'atto di cessione o «comunque acquisito dalla pubblica amministrazione ceduta». Al momento dell'effettivo pagamento dei crediti oggetto di cessione, le pubbliche amministrazioni debentriche dovranno verificare, quindi, esclusivamente la regolarità contributiva del cessionario.

# Sprint dei fondi Ue, spesa al 70,7%

Nel 2014 spesi 7,9 miliardi, ne restano 13,6 nel 2015 - In ritardo solo tre programmi su 52, persi 51,4 milioni

**Giorgio Santilli**

ROMA

■ C'è stata un'accelerazione della certificazione della spesa di fondi strutturali Ue 2007-2013 nell'ultima parte del 2014: la spesa annuale è cresciuta a 7,9 miliardi, quella complessiva da inizio programmazione è salita a 33 miliardi, pari al 70,7% del totale, ponendosi di 1,9 miliardi di sopra del target europeo di fine anno.

Restano ora 13,6 miliardi da spendere entro la fine del 2015 per completare il ciclo della vecchia programmazione ed evitare la perdita di fondi. L'obiettivo di uscire indenne dai tagli di Bruxelles è praticamente riuscito nel 2014: solo tre programmi su 52 hanno registrato performance inferiori al target Ue, il disimpegno è stato pari a 51,4 milioni,

## IL TAGLIO

A perdere risorse sono il programma nazionale Reti per le grandi infrastrutture, il piano Attrattori culturali e quello «sociale» di Bolzano

pari allo 0,11% del totale delle risorse programmate. Palazzo Chigi canta vittoria, anche se il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ringrazia «il lavoro di tutti».

Renzi e Delrio rivendicano soprattutto il merito di avere introdotto novità nel metodo di lavoro. «L'obiettivo - afferma la nota di Palazzo Chigi - è stato raggiunto grazie alle misure specifiche messe in atto e ad un'azione congiunta che ha visto le regioni con maggiori criticità, Calabria, Campania e Sicilia, molto impegnate e supportate dalle tre task force specificamente dedicate all'attuazione dei programmi operativi».

Nelle cinque regioni convergenza (Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia) la spesa ha raggiunto il 67,3% mentre nelle regioni competitività, quindi il centro-nord, il tasso di spesa ha raggiunto il 77,9%.

Fra i tre programmi che non hanno raggiunto il target e dovrebbero quindi subire il disimpegno di fondi, c'è anzitutto il

Pon Reti che finanzia le grandi infrastrutture. Il danno è limitato a 23,7 milioni e certamente il programma ha beneficiato del trasferimento al Piano azione coesione (Pac), negli ultimi tre anni, dei grandi lavori infrastrutturali come la Napoli-Bari.

Anche il Pon Attrattori culturali subirà una penalizzazione molto contenuta pari a 4,3 milioni di euro: si tratta di un programma, gestito dal ministero dei Beni culturali in stretta collaborazione con le Regioni, che è stato fortemente in ritardo, con percentuali ben più elevate, nel corso dell'intera programmazione. Il finanziamento del «progetto Pompei» con questi fondi ha consentito una forte accelerazione soprattutto grazie al monitoraggio costante effettuato sulla spesa e sul piano del legare e degli appalti. C'è infine il programma del Fondo sociale della provincia autonoma di Bolzano che dovrebbe subire una decurtazione di 23,4 milioni per un ritardo nella procedura di certificazione della spesa.

Gli altri 49 programmi superano tutti i target fissati da Bruxelles.

Il 2015 non sarà comunque un anno facile, soprattutto per le grandi regioni del Sud. Hanno superato l'obiettivo di fine 2014 anche perché l'asticella per quest'anno non era altissima (grazie alla possibilità data dalla Ue di rinviare all'ultimo anno la contabilizzazione della spesa per i grandi progetti infrastrutturali). Ma a fine 2015 bisogna completare il fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) che presenta percentuali di spesa che fanno tremare: la Campania deve ancora spendere 2.025,7 milioni pari al 44,3% dell'intero programma, la Sicilia 1.895,1 milioni pari al 43,5%, la Calabria 806,3 milioni pari al 40,3% del totale programmato. Se si sommano anche le risorse del Fondo sociale, le tre regioni dovranno in tutto spendere 5,5 miliardi.

Anche per il programma nazionale Reti resta da recuperare molto terreno con una somma da spendere di 896,7 milioni (pari al 49,6%). Target alti anche per il programma nazionale Ricerca con 976 milioni da spendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delega Pa. Gli emendamenti del relatore Pagliari

## Conferenza servizi ultra-semplificata

■ Nelle conferenze di servizi semplificate che usciranno dalla riforma della Pa ci sarà un solo rappresentante dello Stato e varrà la regola del silenzio-assenso per le amministrazioni che non esprimono un proprio parere nel corso del processo decisionale. È quanto prevede uno degli emendamenti presentati dal relatore del disegno di legge delega di riforma della Pa, Giorgio Pagliari, che la prossima settimana dovrebbe presentare nuove modifiche al testo (16 articoli per 10 deleghe) in attesa che la Commissione Bilancio completi i suoi pareri.

I procedimenti amministrativi che vedono coinvolti più enti dovrebbero così diventare così più veloci e, soprattutto, in grado di arrivare a conclusione, mentre verrebbe superata la possibilità per una singola amministrazione di eliminare ex post parte delle determinazioni assunte in sua assenza.

Per il testo della delega, ancora all'esame della Commissione Affari costituzionali dopo la lunga pausa determinata dalla scelta di anticipare la lettura dell'Italicum, la discussione è dunque ripartita.

La presidente della Commissione, Anna Finocchiaro, ha deciso la non riapertura dei termini per la presentazione di nuovi emendamenti, chiesta tra gli altri da Scelta civica. Si procederà dunque da dove il confronto s'era fermato con la volontà espressa dal Governo di determinare, sulla base della discussione parlamentare, eventuali nuove correzioni al testo anche sui temi più delicati del licenziamenti disciplinari e della riorganizzazione della dirigenza. Ieri il ministro

Marianna Madia ha confermato l'obiettivo di un'approvazione della delega Pa entro primavera, mentre a palazzo Vidoni si sta già lavorando ai decreti attuativi.

Sul pubblico impiego la volontà resta per la stesura di un testo unico che aggiorni e riordini la normativa cumulata dal 2001 in poi con l'obiettivo, in particolare, di passare da assetti organizzativi basati sulle vecchie «piante organiche» a più misurabili «fabbisogni» cui legare le procedure di mobilità (banco di prova resta l'attuazione della riforma delle province), mentre sulla valutazione delle performance, lo scarso rendimento e le sanzioni delle responsabilità disciplinari l'idea di fondo è quella di una semplificazione delle norme Brunetta, finora rimaste inapplicata. Ma il Governo, come detto, si rimetterà alle indicazioni parlamentari se serviranno misure più specifiche le valuterà. Sulle assenze per malattia è confermato, poi, l'obiettivo di affidare i controlli solo all'Inps. Il relatore sul nodo dei licenziamenti disciplinari nel pubblico impiego tiene comunque a chiarire: «nessuna debolezza nei confronti dei lavativi» ma senza «giustizialismi».

Tra gli emendamenti del relatore anche la riformulazione dell'articolo 1 della delega, sulla «Carta della cittadinanza digitale» per garantire la disponibilità di connettività a banda larga e l'accesso alla rete in ogni ambito amministrativo, dalle scuole alle Asl fino agli enti più periferici.

**D. Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia / 1. La sovracapacità degli impianti (anche dopo il crollo produttivo dell'Ilva) e la crisi spingono acquisizioni e alleanze

# Acciaio del Nord, risiko in vista

Sulla Stefana di Nave, in concordato preventivo, contatti con gli algerini di Cevital



**Matteo Meneghella**

BRESCIA

■ L'allarme per l'irreversibile situazione di sovracapacità dell'acciaio italiano (la produzione a novembre era di poco superiore ai 22 milioni di tonnellate, soglia ormai lontana dai 30 milioni degli anni passati) è stato lanciato da tempo. Da allora non si sono conati gli appelli ai produttori per definire soluzioni sinergiche in grado di razionalizzare il settore. Ognuno, però, ha continuato ad andare per la propria strada. Ora le difficoltà del comparto della siderurgia ad altoforno (l'impianto di Piombino è stato spento, l'Ilva a Taranto cerca un rilancio con l'aiuto dello Stato) e di quella a forno elettrico (la maggior parte di queste aziende sta utilizzando ammortizzatori sociali da sei anni e il gruppo Stefana di Nave, con 700 dipendenti, ha chiesto

nei giorni scorsi l'ammissione al concordato preventivo con riserva) potrebbero accelerare lo scenario. Tralasciando Ilva, che pur se «congelata», resta un potenziale innesco per un ipotetico riassetto del settore italiano dei piani, sono gli impianti bresciani di Stefana (due acciaierie e tre laminatoi per vergella, trave e tondo) che non lasciano indifferenti molti osservatori e che potrebbero costituire una prima occasione di riassetto (già avviato in parte con lo «spezzatino» Lucchini).

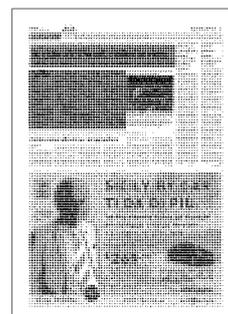
Il concordato «in bianco» concede un lasso di tempo tra il deposito della domanda e l'apertura della procedura. Il Tribunale bresciano, come conferma il sindacato, ha concesso a Stefana il massimo del tempo previsto dalla legge, vale a dire 4 mesi (il tetto massimo stabilito dalla norma è di sei: sono previsti eventuali 120 giorni di proroga), per presentare un piano. Tra le ipotesi industriali il nuovo corso di Stefana potrebbe incrociarsi con quello della ex Lucchini di Piombino.

Poche settimane fa gli algerini di Cevital hanno firmato il preliminare e avviano proprio oggi un confronto con i sindacati su piano industriale ed occupazionale. Lo staff di Cevital, è in Italia da qualche giorno. Non è da escludere un eventuale contatto tra i nordafricani e i professionisti al lavoro su Stefana. Fonti industriali confermano che Cevital, prima di interessarsi al dossier Lucchini, aveva sondato mesi fa il gruppo bresciano, che già stava cercando un nuovo equilibrio industriale-finanziario. L'approccio non ebbe successo. Ora la situazione è diversa, ma le strade di Cevital e Stefana potrebbero incontrarsi nuovamente: gli algerini cercano un'acciaieria che alimenti i laminatoi piombinesi, in attesa dell'avvio del nuovo forno elettrico e la soluzione bresciana presenta (anche ragionando su un affitto) elementi di appetibilità. Un elemento che potrebbe giocare a favore di questa ipotesi è rappresentato dal fatto che come advisor legale di Stefana è sta-

to nominato Marco Arato, dello studio Bonelli-Erede-Pappalardo, lo stesso che ha seguito l'amministrazione straordinaria Lucchini.

L'interesse degli algerini potrebbe, secondo altre fonti, limitarsi al laminatoio travi. Questa, però, è l'opzione che potrebbe molto più realisticamente percorrere Duferco (con Stefana è l'unico produttore di travi in Italia). Nei mesi scorsi si era fatta strada l'ipotesi di una sinergia tra i due produttori nel segmento, in forte crisi (nel 2013 la domanda ha segnato un nuovo minimo dal 1999). La situazione, ora, potrebbe essere favorevole per un rilancio di questa soluzione. Ma è necessario fare presto. «Non basta la Cigs per tamponare la situazione - spiega Francesco Bertoli, della Fiom di Brescia -. Siamo preoccupati per le conseguenze di un rischio di uno stop prolungato agli impianti. Auspichiamo che anche il Tribunale abbia in considerazione questo aspetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma del lavoro. I provvedimenti non sono stati ancora trasmessi alle Camere

# Jobs act, decreti attuativi ancora in stand-by

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

■ A oltre due settimane dal consiglio dei ministri del 24 dicembre che li ha approvati, i testi dei primi due decreti legislativi attuativi del Jobs act ancora non sono stati trasmessi dal Governo alle commissioni parlamentari competenti per il parere (non vincolante).

Il Governo intende presentarli contemporaneamente alle commissioni lavoro di Camera e al Senato all'inizio della prossima settimana. Ma se per lo schema di decreto che istituisce il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti è praticamente tutto pronto, per il decreto che crea una nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi) manca ancora la "bollinatura" della Ragioneria che ha sollevato il tema delle coperture economiche, in particolare per il 2017. Dopo che ieri al ministero del Lavoro si è svolta una riunione tecnica con la Ragioneria, l'istruttoria proseguirà questamattina. «Stiamo trovando una soluzione per dissipare tutti i dubbi della Ragioneria relativi alla copertura economica - ha spiegato il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova - Tra lunedì e martedì i due testi verranno inviati alle commissioni parlamentari competenti per i pareri». Per Bellanova sarà «decisivo» il fattore tempo: «Confidiamo nel fatto che le commissioni faranno un lavoro rapido - ha aggiunto - per rendere quanto prima esigibili il nuovo contratto e i nuovi strumenti di tutela». La scelta del governo di inviare in simultanea i due schemi di Dlgs è condivisa dal responsabile economico del Pd, Filippo Taddei: «Il contratto a tutele crescenti e la Naspi saranno trasmessi insieme in Parlamento per dare un senso della riforma

complessiva del mercato del lavoro - ha spiegato Taddei - che interessa il contratto a tempo indeterminato e i nuovi ammortizzatori sociali. Conto nel senso di responsabilità dei parlamentari, che ben sanno come in questo momento il Paese abbia bisogno di poter utilizzare il nuovo contratto per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, accompagnato dal nuovo sistema di protezioni».

La Naspi - che dal 1° maggio darà sostegno al reddito ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che abbiano perso l'occupazione involontariamente - ha una dote di 2,2 miliardi per il 2015, di 2,2 miliardi

per il 2016 e di 2 miliardi per il 2017. I 2,2 miliardi nel 2015 serviranno anche a coprire gli ammortizzatori in deroga (per i quali nel 2014 si sono spesi circa 2,5 miliardi, con il concorso delle risorse comunitarie del Fse), oltre all'indennità di disoccupazione per i collaboratori coordinati e continuativi e a progetto (il Dis Coll, al quale sono destinati 300 milioni) e all'assegnazione di disoccupazione (Asdi) per i lavoratori più bisognosi, una volta esaurita la Naspi. Anche quest'anno, quindi, per la copertura degli ammortizzatori in deroga bisognerà attingere al Fondo sociale europeo, anche se il governo punta ad un utilizzo più virtuoso della Cigd, a vantaggio delle politiche attive del lavoro.

La minoranza Pd, chiederà alcune modifiche sulla disciplina dei licenziamenti del contratto a tutele crescenti, ma plaude per la scelta del governo: «È importante avere i due Dlgs simultaneamente - afferma il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd) - In questo stretto collegamento tra i due decreti, sta buona parte della filosofia del Jobs Act». Sollecita la trasmissione dei provvedimenti il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap): «Questo governo ha fatto della velocità una cifra della propria identità - ha osservato Sacconi - ed ha polemicizzato i governi precedenti per la lentezza dei processi attuativi rispetto agli atti parlamentari. Ma ancora non sono stati trasmessi i decreti delegati relativi al Jobs act». Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera chiede su twitter «Dove sono finiti i decreti Jobs act? Li stanno ancora scrivendo? Non doveva entrare in vigore l'1/1? Cosa ha approvato il Cdm il 24/12?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPRINT NECESSARIO

Bellanova: testi inviati all'inizio della prossima settimana. Taddei: confido nel senso di responsabilità dei parlamentari

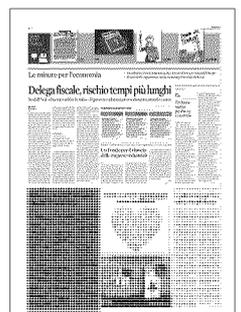
## DENTRO LA DELEGA

### I primi due decreti

■ Il Jobs act (legge 183/2014), contiene almeno 5 deleghe al governo sul mercato del lavoro. Gli schemi dei primi due decreti legislativi, rispettivamente sul contratto a tutele crescenti e sulla Naspi, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri il 24 dicembre

### L'iter parlamentare

■ Devono ancora essere trasmessi alle commissioni parlamentari competenti che hanno 30 giorni per esprimere un parere non vincolante per il governo



# Pezzi di soffitto su sette bimbi in un asilo Il governo: 5 miliardi per l'edilizia scolastica

## Il crollo in una materna di Sesto San Giovanni. Incidente anche in una media di Bologna

A Sesto San Giovanni, nord di Milano, ieri sono venuti giù due metri quadrati di intonaco dal soffitto di una classe della scuola materna Vittorino da Feltre. Sotto c'erano 7 bambini. Tanta paura ma nessun ferito, eccetto una bimba di 3 anni finita al pronto soccorso del Niguarda per escoriazioni al volto e alla testa. L'hanno dimessa in serata. A Bologna, sempre ieri, la struttura in legno che reggeva una plafoniera è atterrata quasi in testa a due studenti (12 e 13 anni) della media Besta durante la lezione. Per loro graffi e medicazioni all'ospedale Sant'Orsola. A Brindisi, da qualche giorno, le scuole della zona di Fasano sono senza riscaldamento.

Nelle stesse ore, a Roma, al ministero dell'Istruzione, è ripartito dopo uno stop di 17 anni l'Osservatorio per l'edilizia scolastica. Perché per il premier Matteo Renzi, lo ha detto più volte, è «una priorità» rimettere in sesto le scuole d'Italia che dovranno essere «#scuolebelle, #scuolesicure, #scuolenuove». Per farlo il governo ha stanziato oltre un miliardo di euro (1.094.000.000) con interventi programmati su più di ventimila edifici. Ma ha anche appena sbloccato fondi per quasi 4 miliardi destinati all'edilizia scolastica, tra cui quel quasi un miliardo di euro di prestito in arrivo dalla Banca europea di Investimenti. Entro la fine del 2015, sono previsti 1.600 interventi per mettere in sicurezza altrettante scuole. Entro la primavera del 2016 si

apriranno altri 15 mila cantieri per l'ordinaria manutenzione (#scuolebelle) e sempre da quest'anno cominceranno i lavori per la realizzazione di 1.600 nuove strutture dove gli studenti potranno trasferirsi in caso di edifici così decadenti da essere irrecuperabili. Altri 600 gli interventi per scuole più efficienti dal punto di vista energetico.

Non solo. Nel decreto della Buona scuola, rivela il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone, «aggiungeremo nuove risorse finanziarie da dedicare all'edilizia scolastica, fondi nuovi o da sbloccare».

Ma l'intonaco caduto sulla testa dei piccoli di Sesto, su cui la procura di Monza ha aperto un'inchiesta, serve a ricordare che non c'è tempo da perdere. Per i Vigili del fuoco, il distacco dell'intonaco è stato causato da uno sbalzo termico, un episodio quindi «imprevedibile e non prevenibile», ma per le associazioni Cittadinanzaattiva e

Legambiente, che da anni fotografano la situazione degli edifici scolastici italiani, oltre il 70 per cento delle scuole ha lesioni strutturali e in un caso su tre gli interventi non vengono effettuati. Il Codacons invita i genitori dei bimbi della materna di Sesto San Giovanni e il personale «a chiedere un risarcimento al Miur».

Risponde a distanza il sottosegretario Faraone che ieri ha presieduto il risorto tavolo dell'Osservatorio sull'Edilizia con rappresentanti dei ministeri di Economia, Infrastrutture, Beni Culturali, Anci (associazione dei Comuni) e Province: «Siamo sempre con gli occhi aperti e il rilancio dopo anni di uno sportello unico sull'edilizia scolastica dimostra che la nostra attenzione è concreta». Da mesi il ministero sta raccogliendo segnalazioni da Comu-

ni, Province, Regioni sullo stato delle scuole per far nascere un'anagrafe dell'edilizia scolastica: «Sarà una casa di vetro, tutto sarà online — dice Faraone — e ognuno potrà trovare tutti i dati sullo stato strutturale della scuola dei propri figli». Ma servirà anche a «responsabilizzare gli addetti ai lavori affinché monitorizzino la situazione». Finora sono state 13 le Regioni ad aver risposto all'appello. Restano fuori dall'Osservatorio del Miur però Cittadinanzaattiva e Legambiente: «Da oltre un decennio forniamo gli unici dati disponibili sullo stato degli edifici scolastici, chiediamo un confronto aperto anche ai nostri contributi».

**Claudia Voltattorni**  
cvoltattorni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La denuncia**  
Per le associazioni dei consumatori il 70% degli istituti ha lesioni strutturali

### Il piano e le cifre

Interventi	Scuole	Fondi Stanziati	
<b>#scuolebelle</b> Piccola manutenzione	17.961	450.000.000 €	<b>32,5%</b> Le scuole che hanno bisogno di interventi urgenti
<b>#scuolesicure</b> Messa in sicurezza	Fino a 2.865	400.000.000 €	
<b>#scuolenuove</b> Sblocco Patto Stabilità (1° blocco)	404	244.000.000 €	<b>53,1%</b> Gli edifici che hanno il certificato di agibilità
<b>Totale</b>		1.094.000.000 €	

Fonte: Miur/Ecosistema-Scuola 2013 di Legambiente

Corriere della Sera



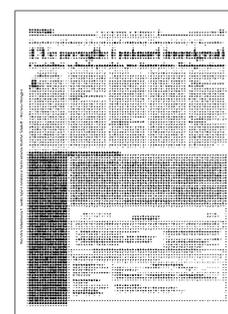


**Calcinacci** L'aula della scuola materna «Vittorino da Feltre» di Sesto San Giovanni: l'intonaco del soffitto è crollato su sette bambini (Photoviews)

FINO AL 31/1/2015

## *Sardegna, 20 milioni per le opere*

Rimarrà aperto fino al 31 gennaio 2015 lo sportello per la presentazione delle domande di finanziamento di opere pubbliche di pronta cantierabilità per alcune linee di attività del Por Fesr 2007/2013. Sono a disposizione 20 milioni di euro per progetti relativi a difesa del suolo, efficienza energetica e valorizzazione del patrimonio architettonico, culturale, paesaggistico e ambientale. I beneficiari delle agevolazioni sono Comuni e Province, in forma singola o associata. In particolare, saranno attivate la linea di attività 3.1.2.a per risparmio ed efficienza energetica, la linea di attività 4.1.1.a per la prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico, erosione e degrado, desertificazione del suolo e la linea di attività 4.2.4.c per la valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale sardo. Saranno anche attivate la linea di attività 5.1.2.a per la ristrutturazione del patrimonio architettonico, recupero degli spazi pubblici e delle aree verdi, nonché la linea di attività 5.2.1.a per la riqualificazione dei sistemi ambientali e delle loro opere costruttive di pregio per migliorare l'attrattività e la fruizione dei sistemi territoriali dei centri minori.



# Fracking

## Se l'America ferma le trivelle

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FEDERICO RAMPINI**

**N**OT In My Backyard, Nimby: non nel cortile di casa mia. È uno slogan antico, divenne celebre nelle prime battaglie contro le centrali nucleari, post-Cernobyl. Ora descrive una vittoria degli ambientalisti americani. Una svolta storica, secondo alcuni di loro. Poco prima di Natale il governatore dello Stato di New York, Andrew Cuomo, ha sposato il principio Nimby applicandolo al fracking. Dietro questa parola si cela una delle rivoluzioni tecnologiche che hanno trasformato profondamente gli scenari energetici del pianeta, provocando una sovrabbondanza di energie fossili e contribuendo al crollo dei prezzi. Fracking, sta per "hydraulic fracturing". È la tecnica, relativamente recente perché diffusa solo da pochi anni, che pompa grandi quantità di acqua, solventi chimici e sabbia in profondità e ad altissima pressione, per separare il gas naturale e il petrolio dalla roccia. È anche grazie al fracking, che oggi l'America ha conquistato il primato mondiale nella produzione di gas sorpassando la Russia, ed è vicina a superare l'Arabia Saudita nel petrolio. Tutto il contro-shock petrolifero attuale, con ripercussioni globali che sconvolgono i rapporti di forze tra produttori e consumatori, impoveriscono molti paesi emergenti fino al rischio di default, ha le sue origini in una rivo-

luzione tecnologica made in Usa. E il fracking è una creatura di questa rivoluzione.

Il fracking è legale in altri Stati Usa dal Texas alla Pennsylvania, quest'ultima confinante con New York. Ma lo stop di Cuomo può avere conseguenze enormi. New York è il primo grande Stato degli Usa a vietare questo tipo di estrazione, pur in presenza di vasti giacimenti sfruttabili. Cuomo ha atteso anni prima di prendere questa decisione, strattonato da una parte e dall'altra: la lobby petrolifera ha investito grandi risorse per convincere il governatore, gli ambientalisti hanno mobilitato manifestazioni di massa. Sul fronte anti-fracking si sono schierate anche le star, la più influente in questo caso è l'attore Mark Ruffalo di origini italo-americane. Reso celebre nella parte dell'Incredibile Hulk, molto amato dai newyorchesi per le sue radici locali, Ruffalo ha casa vicino al fiume Delaware, in quell'area dello Stato che era proprio il bersaglio per le nuove estrazioni. Sul fronte pro-fracking c'erano invece (oltre agli industriali e ai repubblicani) alcune comunità locali, al confine con la Pennsylvania, che sono tra le aree più povere dello Stato di New York e speravano di vedere affluire la "ricchezza fossile" promessa dalle multinazionali.

Alla fine Cuomo ha dato l'ultima parola agli scienziati. In particolare al suo ministro della Sanità, già docente universitario di

medicina, il professor Howard Zucker. «Dopo anni di ricerche — dice Zucker — i rapporti conclusivi degli esperti parlano chiaro. Il fracking comporta rischi significativi per la salute dei cittadini». Contaminazione delle falde acquifere. Inquinamento dell'aria. E infine le discariche di detriti e residui generati da questa tecnica di estrazione. «Vorreste vivere — è la domanda che lancia Zucker — in una zona dove sono in corso attività di fracking? La mia risposta è no. Non possiamo permetterci errori. I pericoli sono troppo grandi, e in parte tuttora sconosciuti». Cuomo non ha avuto esitazioni: «Io non sono uno scienziato. Questo è il parere degli esperti, e lo rispetto».

Un altro tipo di rischio, è stato confermato pochi giorni dopo la decisione presa dal governatore di New York. Stavolta nell'Ohio: lì i geologi hanno definitivamente stabilito che c'è un legame diretto fra una serie di piccoli terremoti locali, e le operazioni di fracking in corso nel sottosuolo. Il risultato della ricerca è stato appena pubblicato sulla rivista scientifica *The Bulletin of the Seismological Society of America*.

Una delle più potenti organizzazioni ambientaliste degli Stati Uniti, il Sierra Club californiano, è convinto che da New York possa

iniziare una svolta. «È una vittoria — dice il direttore del Sierra Club Michael Brune — e ora Cuomo con la sua decisione esercita di fatto una pressione enorme sui governatori di altri Stati, perché a loro volta proteggano la salute dei propri cittadini».

La lobby delle energie fossili non si dà per vinta. Una controffensiva è già in atto dall'altra parte degli Stati Uniti. In Colorado, di fronte a una serie di piccole iniziative locali da parte di sindaci che hanno messo al bando il fracking, è partita una formidabile reazione legale. I colossi energetici stanno facendo causa alle cittadine del Colorado, una per una, denunciandole per "esproprio di diritti acquisiti". Esibendo le proprie licenze di estrazione, le aziende petrolifere chiedono indennizzi tali da affondare le finanze locali.

Alle tesi anti-fracking risponde Tisha Schuller, che è la presidente dell'associazione confindustriale di categoria, la Colorado Oil and Gas Association. «Questi ambientalisti — dice la Schuller — hanno un'agenda radicale che escluderebbe qualsiasi estrazione di petrolio e gas, anche se la nostra economia continua a consumare grandi quantità di petrolio e gas». La sua posizione non è del tutto infondata.

Barack Obama disse qualcosa di simile agli europei, in occasione del suo ultimo viaggio a Bruxelles nel marzo scorso. Si era nella fase di massima tensione con la Russia per la crisi ucraina, e l'Europa oc-



cidentale viveva nell'incubo di una rappresaglia di Vladimir Putin sulle forniture di gas. «Nel campo energetico — disse Obama agli europei — bisogna rivedere le proprie strategie e confrontarle con la realtà. A volte occorre fare scelte dolorose». Un pudico accenno al fatto che il sottosuolo europeo ha riserve inutilizzate, che potrebbero essere disponibili usando il fracking. Solo l'Inghilterra fa un ricorso, peraltro limitato, a questa tecnica. In Germania è appena iniziato un dibattito politico sul tema. Nimby, non nel mio cortile di casa, resta lo slogan favorito dagli europei. Il risultato è che l'energia viene estratta nel cortile di casa del vicino: Russia, Medio Oriente, Nordafrica. Obama ha voluto sottolineare i vantaggi che l'America ricava dalla sua crescente indipendenza energetica. Inoltre il

presidente americano considera il gas naturale — anche quello estratto col fracking — come un'energia fossile "di transizione", meno inquinante del carbone come combustibile delle centrali elettriche.

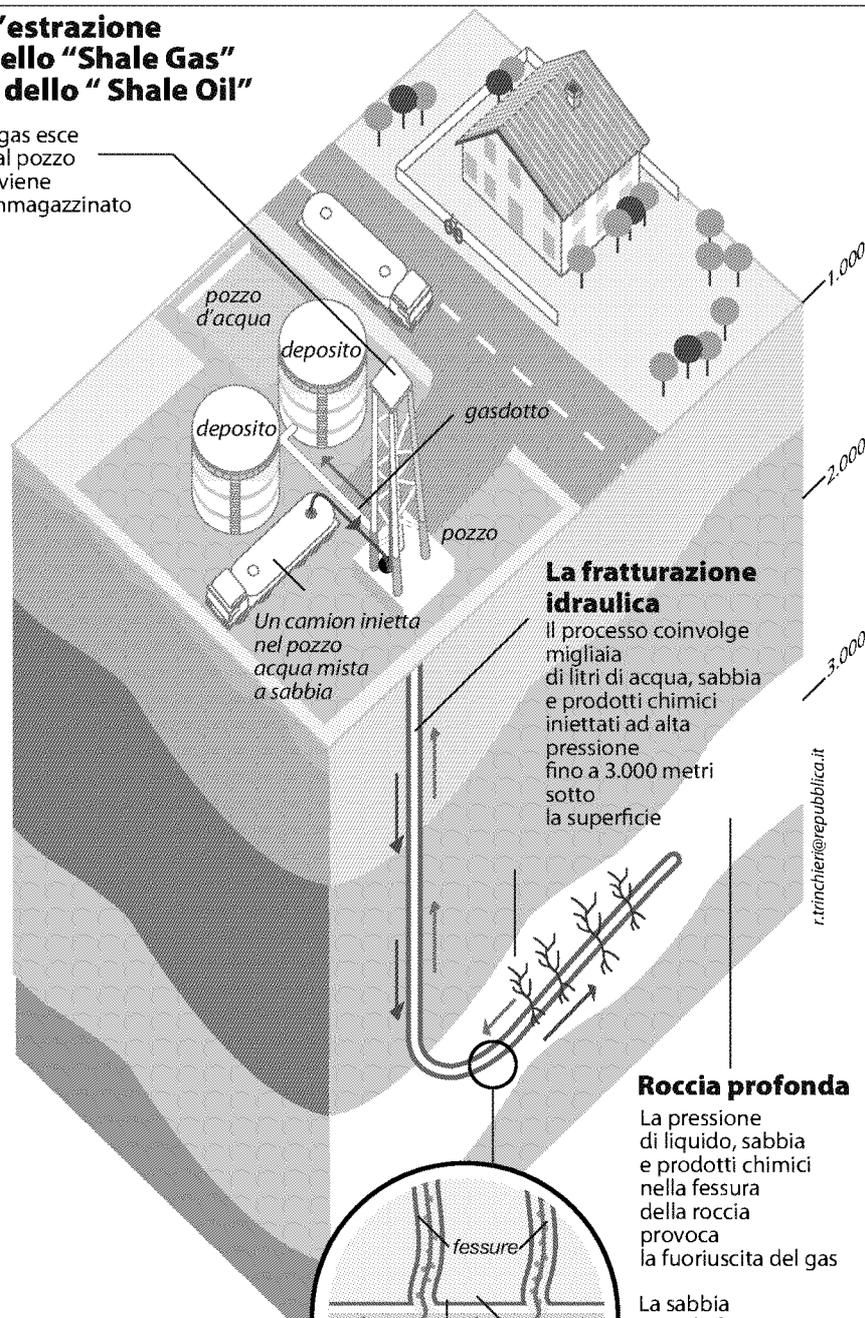
Ora tutte le variabili economiche nel settore energetico sono sconvolte. Con il greggio che ha perso 55% del suo valore in sei mesi, il contro-shock sta cambiando molte cose. Sono in serie difficoltà i petro-Stati, dalla Russia all'Iran, dal Venezuela al Messico. Alcune aziende energetiche Usa già cominciano ad avvertire stress finanziari, le più deboli rischiano la bancarotta. Potrebbe avvicinarsi la fine del miracolo economico anche per i petro-Stati Usa: Texas, North Dakota, Alaska. All'origine di tutto vi fu anche quel boom di offerta, creato dal fracking.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

New York dice basta  
alla tecnica di estrazione  
del gas dalle rocce  
che ha rivoluzionato  
il mercato: "Troppi rischi  
per la salute dei cittadini"  
Gli ambientalisti plaudono  
ma la lobby delle energie  
fossili non si arrende

## L'estrazione dello "Shale Gas" e dello "Shale Oil"

Il gas esce dal pozzo e viene immagazzinato



### La fratturazione idraulica

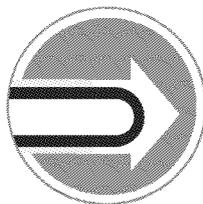
Il processo coinvolge migliaia di litri di acqua, sabbia e prodotti chimici iniettati ad alta pressione fino a 3.000 metri sotto la superficie

### Roccia profonda

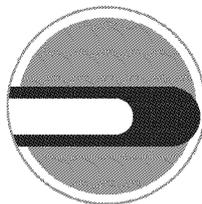
La pressione di liquido, sabbia e prodotti chimici nella fessura della roccia provoca la fuoriuscita del gas

La sabbia tiene le fessure aperte

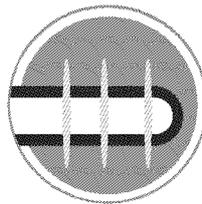
Il gas naturale o il petrolio fluisce dalle fessure al pozzo



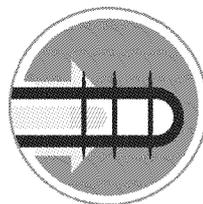
**1** Il pozzo viene perforato orizzontalmente tra i 914 e i 1.524 metri



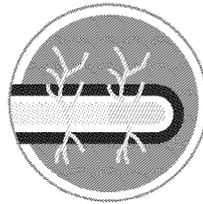
**2** Nella perforazione si inserisce un tubo rivestito di cemento



**3** Vengono fatte esplodere delle cariche all'interno di un perforatore creando piccoli fori nello scisto



**4** Un mix di acqua, sabbia e sostanze chimiche viene pompato nel pozzo al ritmo di **15.900 litri** al minuto



**5** Il fluido provoca tante piccole fessure nello scisto liberando il gas che può così risalire in superficie

## “Cocktail letali nella falda idrica Negli Usa è disastro ambientale”

ANTONIO CIANCULLO

ROMA  
«L fracking, l'estrazione di gas e greggio da rocce frantumate, è un dramma ecologico. La corsa al ribasso dei prezzi del petrolio lo sta mettendo momentaneamente fuori mercato, ma intanto la riconversione energetica green rallenta mentre la situazione climatica si aggrava». Pascal Acot, storico del clima, commenta l'imprevista e rapida discesa delle quotazioni del greggio.

### L'attuale costo del barile può fermare gli investimenti nel fracking?

«Diciamo che è un imprevisto che ha cambiato le carte sul tavolo energetico. Gli Stati Uniti hanno scommesso molto sulla partita del fracking puntando ad arrivare alla totale autosufficienza energetica entro il 2030: perciò utilizzano il gas e l'olio di scisto sul mercato interno esportando carbone in Europa. Ma questa strategia regge fino a una certa soglia del prezzo del petrolio: sotto i sessantacinque dollari non c'è più margine per un'estrazione competitiva. E ora il greggio ora è arrivato a meno di sessanta dollari, con una tendenza al ribasso che probabilmente durerà per un altro seme-

stre.

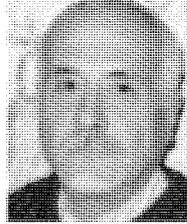
Penso che gli Stati Uniti punteranno ad abbassare la produzione nella prima parte del 2015, sperando in una ripresa del mercato dopo l'estate».

### Il prezzo ambientale pagato per ottenere combustibili fossili con il fracking è molto alto.

«È un disastro: in alcune aree degli Stati Uniti la contaminazione della falda idrica è estremamente allarmante. Ci sono case in cui aprendo i rubinetti dell'acqua potabile esce gas con una concentrazione tale che è possibile incendiarlo».

### Come avviene la contaminazione?

«Per frantumare le rocce che contengono piccole quantità di idrocarburi bisogna sparare l'acqua in profondità con grande violenza. Ma non basta: occorre anche utilizzare lubrificanti, per favorire la penetrazione nelle microfessure che si creano con i getti; pro-



Pascal Acot

dotti chimici, per eliminare i batteri nel fluido; detergenti. È un cocktail micidiale che finisce nella falda freatica con conseguenze pesanti sull'equilibrio degli ecosistemi e con rischi anche per gli esseri umani.

### Negli Stati Uniti cresceranno le polemiche per l'impatto paesaggistico di queste tecniche estrattive?

«È inevitabile perché stiamo parlando di concentrazioni di idrocarburi estremamente basse. Per raggiungere quantità interessanti bisogna invadere superfici enormi. E ogni pozzo ha vita breve: dura dieci, massimo quindici anni, poi si deve abbandonarlo per andare a scavare altrove».

### Una procedura costosa.

«Prima si deve raggiungere l'area che interessa e poi seguire il filone scavando in orizzontale: tutto con una movimentazione di acqua, sostanze chimiche e idrocarburi molto consistente. Naturalmente tutto questo ha un costo importante sia in termini economici che energetici. Ma, come ripeto, con un barile a sessantacinque dollari la convenienza economica c'è».

### Il fracking può produrre terremoti, come sostengono alcuni geologi?

«È un'ipotesi su cui esistono pareri discordanti. Certo, il rischio di produrre scosse sismiche o intensificare l'effetto di un eventuale sisma naturale non è trascurabile».

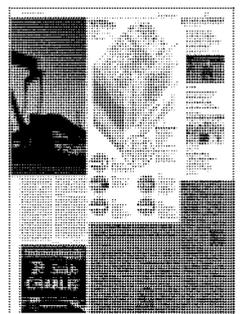
### In ogni caso la ricerca di nuove fonti fossili va in direzione opposta all'appello dell'Ippc a ridurre le emissioni di CO2.

«Questa è una partita determinante e spero che con la conferenza Onu di Parigi del prossimo anno si riesca a uscire dall'indeterminatezza degli appuntamenti precedenti per definire un accordo globale a difesa dell'atmosfera. È un impegno che era stato assunto nell'ormai lontano 1992, all'Earth Summit di Rio de Janeiro.

Ora sembra che stia maturando un'intesa per mettere finalmente in pratica l'appello che gli scienziati stanno lanciando da anni: tagliare rapidamente e drasticamente l'uso dei combustibili fossili. Questa è la strada maestra da seguire e il prezzo che stiamo pagando in termini di disastri climatici ce lo ricorda ogni giorno».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Falla normativa per il Tar Piemonte

## *Paesaggio, meno limiti sul solare*

**N**on è sempre necessario il parere positivo della soprintendenza per installare il fotovoltaico su tetto in aree sottoposte a vincolo paesaggistico. Al contrario è necessaria per il solare termico in aree vincolate. Per installare il fotovoltaico su tetto in aree sottoposte a vincolo paesaggistico l'autorizzazione della soprintendenza è necessaria solo in alcuni casi, come negli immobili di pregio o nei centri storici. Ma soprattutto: la normativa è talmente contorta e stratificata che la volontà del legislatore risulta di difficile interpretazione. Urge un intervento chiarificatore. Questo è quanto si legge nella sentenza del Tar Piemonte, il 10 dicembre 2014 n. 194. Oggetto del ricorso è l'installazione di un impianto fotovoltaico aderente al tetto in area sottoposta a vincolo. Il ricorrente chiedeva l'annullamento dell'atto con cui il comune comunicava la sussistenza del vincolo paesaggistico. Alla luce di ciò i lavori potevano iniziare solo dopo l'acquisizione del parere della soprintendenza per i beni architettonici

e paesaggistici. I giudici del Tar Piemonte accolgono il ricorso del ricorrente sostenendo che «pur non essendo condivisibile in toto l'assunto della difesa di parte ricorrente, secondo cui, in materia, deve trovare sempre applicazione la procedura semplificata di comunicazione preventiva al comune, senza necessità alcuna di tutela dei vincoli ambientali e paesaggistici, neppure lo è la tesi della difesa erariale secondo cui, in presenza di qualsivoglia vincolo ex dlgs n. 42/2004, risulta sempre imprescindibile il parere della soprintendenza. Per il fotovoltaico, si legge nella sentenza, anche se si è in area vincolata (come le aree del piano paesistico, le fasce di rispetto di 150 metri dai corsi d'acqua o le aree sottoposte a vincolo ambientale generalizzato) non serve il parere della soprintendenza, a meno che non si tratti delle «ville, i giardini e i parchi che si distinguono per la loro non comune bellezza» e «i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri e i nuclei storici».



# Il tecnico brianzolo che fa la casa facile

## Il suo programma di domotica premiato al Ces di Las Vegas

### «Per crearlo ho venduto tutto»

DAL NOSTRO INVIATO

**LAS VEGAS** La storia di Sergio Bucci non è diversa da quella di altri imprenditori di Mariano Comense, comune della Brianza. Lavoro, passione, sacrifici. E alla fine le cose iniziano a funzionare. La «fabbrichetta» di Sergio però non fa mobili né lavora il legno, come molte di quelle in zona. Si occupa di tecnologia domotica. Ovvero case intelligenti o *smart home* come si dice al Ces (Consumer Electronics Show), la fiera della tecnologia di Las Vegas: qui la Easydom di Bucci ha vinto uno degli Innovation Awards (categoria Software e Mobile Apps) assegnati dall'organizzazione.

Sergio, 39 anni, aria giovane e ciuffetto in testa, non è un mobiliere ma neppure un nerd alla Bill Gates o alla Zuckerberg, fuggito giovanissimo da un'università prestigiosa. Bucci nasce come elettrotecnico, progettava impianti domestici e industriali. Circa 10 anni fa inizia a occuparsi di automazione. «Facevo impianti e volevo crearne uno mio. Ho iniziato a sviluppare il software nel 2003 e ho avviato un gruppo di lavoro».

Per 8 anni però il progetto rimane un'occupazione serale. Poi nel 2011 nasce l'azienda. Con un'azzardo: Bucci deve vendere casa per far partire Easydom: «Perché ho rischiato? Credo in quello che faccio. E ho pensato: "Se va bene, la casa me la ricompro. Se invece mi tengo l'appartamento, resterò sempre soltanto con un appartamento"». In mezzo all'orgoglio c'è una punta d'amarrezza: «Ho avuto pochi aiuti e ho sentito molte chiacchiere. Non si fa abbastanza per trattenere i

giovani in Italia. Ho avuto offerte per portare l'azienda all'estero ma tengo al territorio in cui lavoro».

Easydom Next, premiato a Las Vegas, è un software che fa da centro di controllo per gli oggetti «intelligenti». Lampadine, tapparelle, porte, termostati, allarmi, videosorveglianza, elettrodomestici, impianti audio multi-stanza e così via. Ognuno però vive in un «mondo» a sé: serve un'app per le luci, un'app per il riscaldamento, un'app per le videocamere. Easydom ha un software che comunica con tutti gli oggetti «smart» («per ogni singolo dispositivo andiamo a parlare con il produttore e creiamo una compatibilità») e permette di controllarli attraverso pc, smartphone o tablet. Con pochi tocchi si comanda tutta la casa. Si possono impostare scenari d'uso: all'ora della sveglia si accendono alcune luci, si alzano le tapparelle, parte una musica soft. Quanto costa? Per un appartamento possono bastare 1.000 euro. «Anzi, se si deve rifare l'impianto elettrico da zero scegliere la domotica può anche far risparmiare», spiega Bucci. Che è soddisfatto dei suoi risultati: «Abbiamo superato il milione di fatturato, in azienda siamo in 12, con centinaia di installazioni già fatte in Italia. Fra cui un famoso calciatore a Roma». Ora l'espansione

in Messico e negli Usa, con base a Dallas.

Easydom non è l'unica realtà che tiene alto l'onore (hi-tech) dell'Italia al Ces 2015. Ci sono aziende note come B-Ticino o Technogym e una decina di start-up. Non granché in verità: la Francia, per fare un esempio, ha 120 espositori. Ma abbastanza per aggiudicarsi altri «Innovation Awards». Ben due se li è presi Qardio Core, un dispositivo medicale dal design accattivante di Qardio, fondata all'estero (ha sedi a Londra e Amsterdam) dagli italiani Rosario Iannella e Marco Peluso. «Siamo partiti l'anno scorso — spiega Iannella — e ora siamo in 37 Paesi, con 80 persone in azienda».

Altri «cervelli in fuga» sono i tre fondatori di Sensoria: Davide Viganò, Mario Esposito e Maurizio Maccagno, tutti ex Microsoft, sono stati premiati per la loro calza intelligente pensata per gli amanti del running.

**Paolo Ottolina**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'evento**

● Il Consumer Electronics Show (Ces) di Las Vegas è iniziato il 6 gennaio e si concluderà oggi. È la più grande fiera del mondo di elettronica di consumo perché solitamente qui le aziende presentano le novità più importanti in arrivo. Ci sono oltre 3.500 espositori. Lo scorso anno il Ces ha avuto 160 mila visitatori

● Al Ces 2015 l'azienda italiana Easydom ha vinto uno dei premi per l'innovazione (categoria Software e Mobile Apps) per il suo software Easydom Next che fa da centro di controllo per gestire da pc, smartphone o tablet i sistemi casalinghi: luci, tapparelle elettriche, porte, o video-sorveglianza

**900**

**Le novità** presentate dagli espositori nei loro stand quest'anno. In tutto a Las Vegas sono presenti 3.500 società

**140**

**Le migliaia** di visitatori che sono attesi per l'edizione di quest'anno del Consumer Electronics Show

● **La parola**

**DOMOTICA**

È la disciplina che si occupa dell'applicazione dell'informatica all'insieme di dispositivi e impianti usati nelle abitazioni per migliorare la qualità della vita nella casa. Gli ambiti di applicazione sono numerosi. Per esempio, l'illuminazione, la climatizzazione, gli impianti di videosicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il gruppo** Il fondatore di Easydom Sergio Bucci, al centro con il premio ricevuto a Las Vegas, e una parte dei suoi collaboratori

# Elettronica e Ict rivedono la crescita dopo 4 anni di calo

## Nel 2015 il settore dovrebbe chiudere a +1% Andati persi 7 miliardi di euro dal 2010

PAGINA A CURA DI

**Andrea Biondi**

«L'Italia rappresenta per noi un mercato molto importante. E alla fine dei prossimi tre anni contiamo di raddoppiare il nostro giro d'affari nel Paese». Pedro Garcia Martín è presidente e amministratore delegato di Indra Italia, branch italiana (con 59 milioni di euro di ricavi) della multinazionale spagnola da 3 miliardi di euro specializzata nelle soluzioni e nei sistemi Ict.

Un'azienda leader insomma, con sedi sparse per l'Italia (Roma, Milano, Bologna, Napoli, Matera), il cui ottimismo sullo stato e sulle sorti digitali del Belpaese non può che rincuorare. Anche perché, a tirar le somme, non è senza patemi che si possono archiviare i 7 miliardi di euro persi negli ultimi 4 anni. Il mercato digitale nel 2014 secondo le ultime elaborazioni Netconsulting dovrebbe chiudere di poco sotto i 64 miliardi; nel 2010 erano poco sotto i 71. La concorrenza dei produttori di hardware - ma anche di software - provenienti da ogni dove ha scavato come un fiume carsico nel tessuto connettivo di un'industria orfana di big (alla Olivetti vecchia maniera per intendersi) e che, anche se può affidarsi a tante piccole e grandi eccellenze (da StMicroelectronics e Datalogic in giù), ha sicuramente pagato dazio alla globalizzazione.

Ora però qualcosa sembra muoversi per spingere questo settore fuori da secche che in tempi come questi sono sempre meno ovvie e meno accettabili. «Stiamo traendo vantaggio dalla grande necessità delle aziende di investire su tutte quelle soluzioni che portano al cloud», afferma Paolo Castellacci, presidente di Sesa, gruppo di Empoli quotato a Milano leader nell'offerta di soluzioni

It a valore aggiunto per il segmento business. Attraverso la partnership strategica con i principali vendor dell'IT (da IBM a Cisco, da Microsoft a Oracle), la focalizzazione sulle linee di business a valore aggiunto (server, storage, software evoluto, networking) e il presidio del segmento delle imprese industriali e di servizi, il Gruppo Sesa (832 milioni di fatturato Italia) ha visto crescere il suo business. «Abbiamo fatto acquisizioni nell'ultimo anno. Contiamo di farne altre puntando alle nicchie, come abbiamo fatto finora - precisa Castellacci - e concentrandoci su ciò che gira intorno allo storage in termini di sicurezza, collegabilità, gestione big data».

Per ora, in generale lo scenario complessivo sembra ancora dominato da una polarizzazione fra chi ha imboccato la strada giusta dell'innovazione e del valore aggiunto e chi invece non lo ha fatto. E c'è chi è riuscito a farsi strada anche in ambiti dove la concorrenza dei colossi potrebbe in teoria condannare a morte i più piccoli.

Nelle tlc, per esempio, ci sono piccoli operatori infrastrutturali che stanno facendo affari per l'Italia cablando varie zone del Paese. Come Brennercom che con la sua

rete in fibra sta avanzando anche oltre l'Alto Adige oppure Ngi, con sede a Busto Arsizio (Va), 43 milioni di ricavi e 200 addetti diretti, che ha scommesso con successo nel wireless. «Ultimamente - spiega Luca Spada, presidente Ngi - abbiamo vinto 4 bandi pubblici del Mise per combattere il digital divide in Emilia-Romagna, Liguria, Umbria e Marche. C'è una domanda di buona connettività che ci sta premiando».

Insomma, a giudicare dalla casistica c'è un fuoco che cova sotto la cenere. E i numeri di Netconsulting per Assinform lo confermano. Due dati su tutti. Il primo: il mercato digitale, inclusivo del tradizionale Ict e dei prodotti e servizi del nuovo mondo digitale nel 2014, ha ridotto il proprio calo (-2% a fronte di un -4,4% nel 2013). Il secondo: nel 2015 è previsto il ritorno alla crescita (+1%). «Questo trend - afferma Agostino Santoni, presidente di Assinform, l'associazione confindustriale che riunisce le aziende dell'information technology - contiene al suo interno numeri interessanti. Nel 2014 infatti sono tornati a crescere i dispositivi e i sistemi, con picchi positivi rispetto alle infrastrutture di rete. L'altra nota positiva viene dal software che continua a crescere».

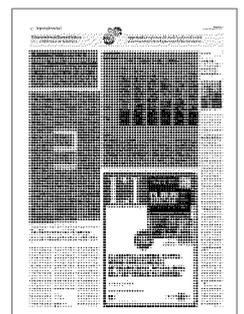
Nel 2015 queste dinamiche dovrebbero essere confermate, anche se è prevedibile un rallentamento nei software di sistema per l'esaurirsi del refresh tecnologico dei Pc. Relativamente ai servizi Ict, fra 2014 e 2015 è previsto un calo generalizzato, con l'unica eccezione dei servizi di data center e cloud che registrano un incremento sopra la media. Per il cloud computing, in particolare, il mercato è atteso in salita dai 537 milioni del 2014 ai 727 del 2015. E tutto questo a fronte di un 2013 in cui il giro d'affari per questo ambito di produzione era stato di 380 milioni. Quindi,

a guardare le percentuali, si tratta di un +35,4% nel 2015, dopo un +41,3% annuo a fine 2014.

«La tecnologia - dice Santoni - ora c'è. Quel che serve è un'azione combinata fra il governo e il settore nel suo complesso perché, è inutile negarlo, senza uno slancio sul fronte della digitalizzazione della Pa l'azione rimarrà sostanzialmente monca». Insomma, le aziende sono consapevoli del fatto che sulla trasformazione digitale della pubblica amministrazione si gioca un buon pezzo della partita. «A questo punto - precisa Santoni - non possiamo che chiedere un fortissimo rigore nell'attuazione dei programmi che il governo ha recentemente proposto, con il suo piano per la banda ultralarga e per la crescita digitale. L'industria è pronta per supportare questo piano, ma occorre fare in fretta».

È il senso dell'urgenza che Santoni vuol far emergere. «Anche perché - dice - è stato provato che quando si inizia un percorso di digitalizzazione è tutta l'economia che viene messa nelle condizioni di crescere. L'esplosione del cloud, unitamente a una storica cultura del mobile che è stata ed è una delle caratteristiche dell'Italia, rappresentano punti di forza da non disperdere. E questa è l'ultima finestra temporale per non perdere definitivamente questa opportunità di crescita».

 @An\_Bion





CASSA DOTTORI COMMERCIALISTI

## Cassazione, round ai vecchi iscritti sul contributo di solidarietà

Nuova vittoria davanti alla Corte di cassazione per i "vecchi" iscritti alla Cassa dei dottori commercialisti nella lite che li oppone da lungo tempo all'ente sul contributo di solidarietà che era stato previsto all'inizio degli anni Duemila. I giudici di legittimità, con la sentenza 53/2015, depositata ieri hanno, infatti, escluso la possibilità per la Cassa di incidere sui diritti acquisiti riducendo gli assegni attraverso il meccanismo dei contributi di solidarietà. Secondo i giudici «lo ius superveniens di cui

legge n. 296 del 2006, art. 1, comma 763 (...) non può essere invocato in relazione a provvedimenti che, come quello per cui è causa, hanno inciso su pensioni in essere al momento della loro emanazione». Per i giudici di legittimità, dunque, «la "salvezza" degli atti e delle deliberazioni già adottati, disposta nella legge n. 296 del 2006 ... non sana gli atti di riduzione delle prestazioni». Da qui lo stop alla riduzione delle prestazioni attraverso il contributo di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

